

RSE

2013/3

ANNO LI • NUMERO 3
SETTEMBRE/DICEMBRE 2013

PONTIFICIA FACOLTÀ
DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
AUXILIUM

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

DOSSIER
OLTRE LO SPRECO
VERSO NUOVI
STILI DI VITA



RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE
A CURA DELLA PONTIFICIA
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
"AUXILIUM" DI ROMA

COMITATO DI DIREZIONE

HIANG-CHU AUSILIA CHANG
PINA DEL CORE
MARCELLA FARINA
RACHELE LANFRANCHI
ANTONELLA MENEGHETTI

COMITATO DI REDAZIONE

CETTINA CACCIATO INSILLA
PIERA CAVAGLIÀ
SYLWIA CIEŻKOWSKA
HIANG-CHU AUSILIA CHANG
MARIA ANTONIA CHINELLO
PINA DEL CORE
ALBERTINE ILUNGA NKULU
MARCELLA FARINA
HA FONG MARIA KO
RACHELE LANFRANCHI
GRAZIA LOPARCO
ELENA MASSIMI
ANTONELLA MENEGHETTI
ENRICA OTTONE
MICHAELA PITTEROVÁ
PIERA RUFFINATTO
MARTHA SÉIDE
ROSANGELA SIBOLDI
ALESSANDRA SMERILLI
MARIA TERESA SPIGA
MARIA SPÓLNİK
MILENA STEVANI
BIANCA TORAZZA

SEGRETERIA DI REDAZIONE

MARIA PIERA MANELLO
MARIA INÉS OHOLEGUY

DIREZIONE E REDAZIONE

VIA CREMOLINO 141, 00166 ROMA

TEL. 06.6157201

FAX 06.61564640

DIRETTORE RESPONSABILE

MARCELLA FARINA

AUT. TRIBUNALE DI ROMA
31.01.1979 N.17526

PROGETTO GRAFICO IMPAGINAZIONE
E STAMPA
EMMECIPI SRL

*I MANOSCRITTI, LA CORRISPONDENZA,
I LIBRI PER RECENSIONE
E LE RIVISTE IN CAMBIO
DEVONO ESSERE INVIATI A:*

**DIREZIONE E REDAZIONE
RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE**

PONTIFICIA FACOLTÀ
DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
AUXILIUM

VIA CREMOLINO 141
00166 ROMA

*PER COMUNICARE
CON LA REDAZIONE DELLA RIVISTA*

TEL. 06.6157201

FAX 06.61564640

E-MAIL
rivista@pfse-auxilium.org

SITO INTERNET
<http://www.pfse-auxilium.org>

Informativa D. lgs 196/2003
I dati personali
non saranno oggetto di comunicazioni
o diffusione a terzi.
Per essi Lei potrà richiedere,
in qualsiasi momento,
modifiche, aggiornamenti, integrazioni
o cancellazione,
rivolgendosi al responsabile dei dati
presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA
ALLA UNIONE STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO LI NUMERO 3 • SETTEMBRE/DICEMBRE 2013

Poste Italiane Spa
Sped. in abb. postale d.l. 353/2003
(conv. in l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 DCB Roma

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



**DOSSIER
OLTRE LO SPRECO
VERSO NUOVI STILI DI VITA**

Introduzione al Dossier <i>Alessandra Smerilli</i>	342-343
Oltre lo spreco: la temperanza <i>Alessandra Smerilli</i>	344-350
«Beati voi poveri, perché vostro è il Regno di Dio» (Lc 6,20). Il paradosso evangelico nella umanizzazione del mondo <i>Marcella Farina</i>	351-367
L'iconografia della solidarietà e il suo contrario <i>Maria Franca Tricarico</i>	368-379
Il solo unico spreco necessario <i>Antonella Meneghetti</i>	380-386

SISTEMA PREVENTIVO OGGI

Educare onesti cittadini e cittadine oggi <i>Enrica Ottone</i>	388-400
---	---------

ALTRI STUDI

L'attualità della lettera *Mulieris Dignitatem*
nel 25° di pubblicazione

Maria Piera Manello 402-413

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

SUL TEMA «DONNA» - XXV (2012)

Manello Maria Piera - Oholeguy María Inés

Spiga Maria Teresa - Spólnik Maria

Thekrulebinuo Mary Ann - Torazza Bianca 416-495

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

498-505

LIBRI RICEVUTI

508-511

INDICE DELL'ANNATA 2013

514-521

RSE

RIVISTA DI SCIENZE
DELL'EDUCAZIONE

DOSSIER
OLTRE LO SPRECO
VERSO NUOVI
STILI DI VITA

OLTRE LO SPRECO: LA TEMPERANZA

ALESSANDRA SMERILLI

Introduzione

Il 2013 è stato proclamato anno europeo contro lo spreco: l'obiettivo che il Parlamento europeo si pone attraverso questa campagna di sensibilizzazione è quello di arrivare a ridurre lo spreco alimentare del 50% entro il 2025.

La riflessione sul tema dello spreco alimentare, fenomeno tipico dei paesi occidentali, porta ad evidenziare un paradosso: abitiamo un pianeta dove ogni anno muoiono per cause legate alla malnutrizione oltre tre milioni di bambini sotto i cinque anni, e nel contempo si sprecano circa 220 tonnellate di cibo e la quantità di acqua equivalente all'intero lago di Ginevra.¹

E un sistema economico che spreca ingenti quantità di cibo e risorse, ma non sa sfamare chi muore di fame, non è un sistema giusto, né un sistema che porta sviluppo, se il vero sviluppo è sviluppo di ogni persona, di tutta la persona.² La crisi epocale che il mondo sta attraversando ci dice appunto che qualcosa va ripensato nel modo di intendere la crescita, lo sviluppo, la ricchezza. Molte proposte stanno emergendo in campo economico, in questo articolo ci soffermeremo su alcune di esse.

1. Il mito della crescita a tutti i costi

Di fronte alla crisi finanziaria ed economica che sta investendo l'Europa, e più in generale l'occidente, molti, tra economisti e politici, invocano la crescita economica come risposta.

E che di crescita ci sia bisogno, lo dicono i dati sulla disoccupazione che aumenta quando si è in fasi recessive, come sta capitando in questo momento all'Italia e a buona parte dei paesi

europei. Il problema è accordarsi su quale tipo di crescita abbiamo bisogno. Quando si pensa alla crescita, infatti, normalmente si pensa alla crescita del PIL (Prodotto Interno Lordo). I dati del PIL, che misura il valore della produzione di un anno di una nazione,³ sono monitorati trimestralmente nelle riviste di economia, e le nazioni sono classificate in base al tasso di crescita del PIL che riescono ad avere.

In realtà, la crisi economica che l'Occidente sta vivendo è stata generata anche da una crescita sbagliata del PIL. In questi ultimi decenni, infatti, il PIL è cresciuto troppo e male, poiché è cresciuto anche a spese dell'ambiente e delle relazioni, alimentando l'iper-trofia della finanza speculativa. In Italia e nell'Europa in crisi, il PIL è poi cresciuto anche grazie a un aumento del debito pubblico: non riuscendo a far fronte alla spesa pubblica per i servizi e per il *welfare* con le entrate derivanti dal gettito fiscale, gli Stati si sono finanziati con una crescente emissione di debito pubblico. Paradossalmente, dunque, attraverso l'indebitamento il PIL di questi paesi è cresciuto: ma ciò significa che gli Stati in questione abbiano una situazione di benessere economico migliore? Se il PIL aumenta, ma a spese dell'indebitamento, e quindi a maggiore PIL non corrispondono più posti di lavoro e un maggior benessere dei cittadini, allora vuol dire che il PIL non è una buona misura per una buona crescita. Continua Bruni a questo proposito: «Oggi non abbiamo alcuna garanzia che rilanciare il Pil significhi anche aumentare i posti di lavoro e il benessere delle persone, poiché se la crescita continuasse a essere guidata e drogata dalla speculazione finanziaria,

Riassunto

L'articolo parte dalla constatazione che nel nostro pianeta assistiamo ad un paradosso: ogni anno muoiono per cause legate alla malnutrizione oltre tre milioni di bambini sotto i cinque anni, e nel contempo si sprecano circa 220 tonnellate di cibo e la quantità di acqua equivalente all'intero lago di Ginevra. Si propone dunque una riflessione sulle principali visioni sulla crescita e sullo sviluppo presenti nella scienza economica. Ci si sofferma in particolare sulle teorie della cosiddetta "decrescita", analizzandone i punti di forza e limiti.

Summary

The article begins with the realization that we assist at a paradox on our planet: every year over three million children, under the age of five, die due to causes linked to malnutrition, while at the same time more than 220 tons of food and the amount of water enough-to fill the lake of Geneva are wasted.

Thus, the article proposes a reflection on the main visions of growth and development present in the Economic Sciences.

The focus is then placed on the theories of "decreasing", analyzing the strengths and weaknesses.

e quindi dalle rendite, la vita delle persone continuerebbe certamente a peggiorare anche con qualche punto in più di Pil. Come lo conosciamo oggi, il Pil non è né un indicatore di benessere umano in generale (e questo lo si sa), ma neanche un buon indicatore di benessere economico nell'era della finanza (e questo lo si sa meno)».⁴

Già nel 1968, in un discorso che tenne all'Università, Robert Kennedy così si esprimeva: «Con troppa insistenza e troppo a lungo, sembra che abbiamo rinunciato alla eccellenza personale e ai valori della comunità, in favore del mero accumulo di beni terreni. Il nostro PIL ha superato 800 miliardi di dollari l'anno, ma quel PIL - se giudichiamo gli USA in base ad esso - comprende anche l'inquinamento dell'aria, la pubblicità per le sigarette e le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carneficine dei fine settimana. Il PIL mette nel conto le serrature speciali per le nostre porte di casa e le prigioni per coloro che cercano di forzarle. Comprende il fucile di Whitman e il coltello di Speck, ed i programmi televisivi che esaltano la violenza al fine di vendere giocattoli ai nostri bambini. Cresce con la produzione di *napalm*, missili e testate nucleari e non fa che aumentare quando sulle loro ceneri si ricostruiscono i bassifondi popolari. Comprende le auto blindate della polizia per fronteggiare le rivolte urbane. Il PIL non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia, la solidità dei valori familiari o l'intelligenza del nostro dibattere. Il PIL non misura né la nostra arguzia, né il nostro coraggio, né la no-

stra saggezza, né la nostra conoscenza, né la nostra compassione, né la devozione al nostro Paese. Misura tutto, in poche parole, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta. Può dirci tutto sull'America ma non se possiamo essere orgogliosi di essere americani».⁵

In realtà già Simon Kuznets, ideatore della riforma della contabilità americana dopo la Grande Depressione, presentando il PIL al Congresso americano nel 1934 avvertiva riguardo ai limiti dell'indicatore, evidenziando come l'indice da lui messo a punto non andasse scambiato per un indice di misura del benessere.⁶

Se vogliamo misurare bene la buona crescita, allora occorre riformare il PIL e soprattutto affiancargli altri indicatori, che però - e qui sta il punto - siano indicatori di *stock* e non di flussi (com'è il PIL).

In quale senso? Il concetto di "*Prodotto interno lordo*" nasce nel Settecento in Francia (con i Fisiocratici),⁷ con l'intuizione, in un momento storico in cui la ricchezza era misurata dalle sole rendite, che la forza economica di un Paese non la misurano i capitali o gli *stock* ma il reddito annuale (che è un flusso). Il senso dato a questa intuizione è che un Paese non può dirsi ricco in quanto possiede materie prime, alberi o ricchezze naturali. Un Paese è ricco solo se è capace di far fruttare questi capitali, attraverso la loro lavorazione, e quindi attraverso il lavoro, le tecniche e le persone. Anche Adam Smith, considerato il padre fondatore della scienza economica moderna, così si esprime circa la ricchezza di un paese: «Il lavoro svolto in un anno è il fondo da cui ogni nazione trae in ultima analisi

tutte le cose necessarie e comode della vita che in un anno consuma e che consistono in effetti o nel prodotto immediato di quel lavoro o in ciò che in cambio di quel prodotto viene acquistato da altre nazioni. Una nazione risulterà quindi provvista più o meno bene delle cose necessarie e comode che le occorrono, nella misura in cui sarà maggiore o minore il rapporto tra quel prodotto, ovvero ciò che si compra con esso, e la quantità di persone che lo devono consumare».⁸

Smith si pone dunque in continuità con i fisiocratici e considera importante non lo *stock* di ricchezza, ma quanto può essere prodotto in un determinato tempo. L'idea che per misurare la ricchezza di una nazione conti quanto si produca in un anno, e non gli *stock* posseduti, rischia però oggi di essere fuorviante.

Oggi sta diventando urgente che gli *stock* e i capitali ritornino ad occupare il cuore della scena economica sociale e politica, sebbene si stia lavorando anche per fornire indicatori di flussi più completi rispetto al PIL. A questo proposito è da segnalare il tentativo dell'ISTAT che ha proposto la misurazione del BES (Benessere equo e sostenibile). Si tratta di un evento storico che pone il nostro paese all'avanguardia mondiale nella costruzione di indicatori di benessere che coniughino creazione di valore economico, sostenibilità sociale ed ambientale.⁹

L'ambiente e le relazioni, sono infatti capitali accumulati durante millenni, che rischiano oggi di essere depauperati dalla corsa alla crescita dei flussi e del PIL. Ed è per questo importante andare a proporre misuratori che tengano conto della sostenibilità dell'ambiente e del capitale relazionale di un Paese.

La nuova crescita deve dunque passare per l'accudimento e lo sviluppo di queste forme di capitali, le uniche in grado di far ripartire in modo sano l'economia, e anche i flussi.

2. La decrescita

Accanto a chi rilancia l'importanza della crescita, c'è anche chi si batte invece per una "decrescita". Il movimento per la decrescita appartiene un più ampio movimento dell'*International Network for Cultural Alternative to Development* (INCAD).¹⁰ Il movimento mette al centro della sua analisi la critica radicale della nozione di sviluppo, procedendo a una vera e propria "decostruzione" del pensiero economico. L'obiettivo del movimento per la decrescita è quello di produrre una sorta di decolonizzazione dall'imperialismo economico.¹¹ L'autore più rappresentativo di questa corrente è Serge Latouche, economista di Parigi.

Egli parte da un'analisi del tutto condivisibile sui mali che imperversano nella società dell'abbondanza e dello spreco: «Consumiamo troppa carne, troppi grassi, troppo zucchero, troppo sale. Siamo minacciati dal sovrappeso. Rischiamo il diabete, la cirrosi epatica, l'eccesso di colesterolo e l'obesità. Staremmo meglio se ci mettessimo a dieta».¹²

La decrescita viene considerata uno *slogan*, che serve per sottolineare l'abbandono dell'obiettivo della crescita illimitata, dal momento che le risorse del nostro pianeta sono limitate. I teorici della decrescita ci tengono a sostenere che essa non va identificata con una crescita negativa: è noto, come stiamo osservando in Italia e in Europa negli ultimi anni, che un tasso di crescita ne-

gativo porta con sé disoccupazione, diminuzione dei servizi, e quindi un abbassamento della qualità della vita. Il programma della decrescita è più radicale: non crescita negativa, ma una sorta di “a-crescita”, dove la a è privata. Questo tipo di decrescita può essere concepita solo abbandonando la società della crescita, cioè creando una società alternativa, che si liberi dal dominio dell’economia. Fin qui si potrebbe anche condividere l’impianto delle teorie della decrescita: critiche al capitalismo e agli attuali modelli di sviluppo arrivano da diverse parti, e anche dalla dottrina sociale della Chiesa. Il punto è che proseguendo nel loro impianto teorico, gli studiosi della decrescita arrivano a criticare anche il concetto di sviluppo sostenibile, e addirittura lo stesso concetto di sviluppo: «Bisogna essere chiari: il problema non riguarda tanto il durevole o il sostenibile... Lo sviluppo è una parola tossica, quale che sia l’aggettivo che gli viene applicato».¹³

In quanto parola tossica, secondo Latouche lo sviluppo è una parola che dovrebbe essere eliminata dai nostri dizionari. E di fronte alla critica che lo sviluppo è un concetto diverso e ben più ampio rispetto a quello di crescita, egli risponde che lo sviluppo è sempre stato legato alla crescita, e quindi è un concetto sbagliato e fuorviante.¹⁴

La teoria della decrescita si pone in contrasto con i principi della dottrina sociale della Chiesa, che ritiene lo sviluppo, inteso come sviluppo umano integrale, una “vocazione”,¹⁵ e come tale, richiede libera assunzione di responsabilità, e quindi l’impegno di tutti.

Lo sviluppo umano integrale richiede che la persona sia vista necessaria-

mente in tutte le sue dimensioni, infatti esso deve riguardare tutte le persone e tutta la persona. In questo senso l’economia è descritta da Benedetto XVI nella *Caritas in Veritate*,¹⁶ come una delle dimensioni umane che può far fiorire la persona e nello stesso tempo fiorire in se stessa portando frutti di sviluppo. Questo accade se e solo se l’economia è animata al suo interno dal principio di gratuità. L’economia è dunque una dimensione umana, è a fondamento di una vita buona, ma per esserlo fino in fondo deve essere animata dalla logica del dono e della gratuità. In sintesi, in accordo con le teorie della decrescita possiamo affermare che una decolonizzazione dal primato dell’economia e dalla sola ricerca dei profitti è oggi necessaria, ma non possiamo condividere un ripudio dell’economia e dello sviluppo. Siamo convinti che il dibattito non sia intorno ad avere più o meno mercato, più o meno economia. Diventa invece sempre più necessario comprendere la vera vocazione del mercato come luogo di incontro: «Il mercato, se c’è fiducia reciproca e generalizzata, è l’istituzione economica che permette l’incontro tra le persone».¹⁷ Se il mercato è un luogo di incontro e può permettere un sano sviluppo, allora non bisogna lasciare l’ambito dell’economia per cominciare ad occuparsi della vita buona: la sfida è impegnarsi perché il mercato sia riportato alla sua vera vocazione.

3. Dalla decrescita alla temperanza

Di fronte a chi esalta la crescita a tutti i costi, e a chi invece propone la decrescita e il non sviluppo come soluzione, ritengo che una via cristiana allo svi-

luppo sostenibile sia quella della sobrietà e della temperanza, che permette, senza rinunciare alla libertà di scelta, e quindi alle proprie responsabilità, di camminare per sentieri di sostenibilità, che da una parte creano sviluppo, e dall'altra evitano gli sprechi.

La temperanza, insieme all'intero lessico dell'etica delle virtù sta scomparendo dal nostro parlare quotidiano e quindi dalla grammatica della vita in comune.

La temperanza, intesa come una virtù che consiste nel moderare con saggezza ed equilibrio il soddisfacimento dei propri bisogni, è stata considerata una virtù economica nel passato.

Essa, limitando il soddisfacimento immediato dei bisogni, ha orientato i consumi, ma ha soprattutto attivato i risparmi. Il limitare il mio consumo oggi, significa infatti poter mettere da parte denaro che servirà in futuro.

La temperanza ha aiutato anche ad educare alla sobrietà: chi viveva la temperanza, pur potendosi permettere ulteriori consumi, si limitava, educandosi al giusto uso dei beni.

Il risparmio generato dalla temperanza, in particolare nei primi del Novecento e nel mondo contadino, in Italia e poi in Europa è confluito nelle casse rurali, di sovente fondate da sacerdoti come forme di mutuo aiuto tra i contadini.

La cultura economica attuale, invece, basata come abbiamo visto su un'idea di crescita che ben si alimenta attraverso il debito, ha fatto dell'intemperanza una virtù.

Da diversi anni si è diffuso, in particolare nel mondo occidentale l'uso del credito al consumo. Mentre un tempo si risparmiava per potersi permettere

di acquistare in seguito un bene, oggi si acquista il bene con un finanziamento e poi si pagano i debiti spalmandoli nel corso di anni o decenni. Le prime forme di acquisti a rate si sono avuti con beni durevoli, come una casa o un'automobile, per arrivare poi a tutti i tipi di beni di consumo. Il fatto che un acquisto di un bene importante non sia preceduto da un sacrificio, fa sminuire anche l'importanza di quell'acquisto, e, soprattutto fa aumentare i consumi in maniera spropositata.

Come in un circolo vizioso, l'aumento dei consumi ha portato a deteriorare quelle forme di capitali che oggi stanno diventando più scarse, come l'ambiente, l'acqua, le relazioni sociali. E siccome viviamo in un mondo globalizzato, dove non è facile associare le mie azioni alle ripercussioni che gli altri possono avere, allora un'educazione al senso del limite e quindi alla virtù della temperanza è quanto mai necessaria. Non è tanto facile, infatti, rendersi conto personalmente che il mio uso di aria condizionata contribuisce ad aumentare la temperatura del pianeta, che il cibo che io getto via va a far parte delle 220 tonnellate di spreco alimentare. La sola razionalità economica non aiuta in questa presa di coscienza, perché ci sarebbe bisogno del registro logico della virtù che ci porta a fare un'azione perché ne abbiamo interiorizzato il suo valore intrinseco.

Alla luce di quanto detto si rende importante, oggi più che mai, l'educazione alla temperanza e al risparmio, educazione che deve iniziare fin dalla prima infanzia, perché anche è dalle piccole scelte quotidiane che dipende il futuro e la sostenibilità del nostro pianeta.

NOTE

¹ Cf Lo studio condotto dall'Istituto svedese per il cibo e le biotecnologie e dalla FAO (Food and Agricultural Organization), *Global food losses and food waste FAO*, in <http://www.fao.org/docrep/014/mb060e/mb060e00.pdf> (12-10-2013).

² Cf PAOLO VI, Lettera enciclica sulla promozione del progresso dei popoli: *Populorum Progressio (PP)* n. 42 (26 marzo 1967), in *Enchiridion Vaticanum (EV)*/2, Bologna, Dehoniane 1976¹⁰, 1087.

³ Il PIL è il valore di tutti i beni e servizi finali prodotti all'interno dei confini del Paese in un certo periodo di tempo.

⁴ BRUNI Luigino, *Cambiare per crescere*, in <http://www.edc-online.org/it/pubblicazioni/articoli-di/luigino-bruni/editoriali-avvenire/3411-cambiare-per-crescere.html>. (12-10-2013).

⁵ LOPS Vito, *Ecco perché il Pil non rende felici. Così nel 2030 avremo bisogno di due pianeti.*

A meno che il Bes..., in <http://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2013-03-13/kennedy-misura-tutto-eccetto-110557.shtml?uuid=Aby2VadH> (12-10-2013).

⁶ Cf TONIOLO Gianni, *Il prodotto interno lordo non dà la felicità, però aiuta*, in <http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2013-09-05/prodotto-interno-lordo-felicita-074640.shtml><http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2013-09-05/prodotto-interno-lordo-felicita-074640.shtml> (28-10-2013).

⁷ Cf SCREPANTI Ernesto – ZAMAGNI Stefano, *Profilo di storia del pensiero economico*, Carocci Editore, Roma, 65-68.

⁸ SMITH Adam, *La ricchezza delle nazioni*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese 1996 [1796], 12.

⁹ Cf ISTAT, *Rapporto Bes 2013: il benessere equo e sostenibile in Italia*, in <http://www.istat.it/it/archivio/84348> (12-10-2013).

¹⁰ Cf LATOUCHE Serge, *Manifesto del doposviluppo*, in <http://www.decrecita.it/old/ilmanifesto.php> (12-10-2013).

¹¹ Sulla decrescita cf PALLANTE Maurizio, *Meglio e meno. Decrescere per progredire*, Milano, Bruno Mondadori 2011; Id., *La Decrescita felice, la qualità della vita non dipende dal Pil*, Edizioni per la decrescita felice, Roma, 2009; BONAIUTI

Mauro (a cura di), *Obiettivo decrescita*, Bologna, EMI, 2004.

¹² LATOUCHE Serge, *Breve trattato sulla decrescita serena*, Torino, Bollati Boringhieri editore 2008, 11.

¹³ *Ivi* 20.

¹⁴ Cf LATOUCHE Serge, *La scommessa della decrescita*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore 2009, 73-85.

¹⁵ Cf *PP* n. 15, in *EV*/2, 1060 e BENEDETTO XVI, Lettera enciclica sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità: *Caritas in veritate (CV)* n. 16 (29 giugno 2009), in *EV*/26 (2012) 700.

¹⁶ Cf *Ivi* n. 19, in *EV*/26, 703.

¹⁷ *Ivi* n. 35, in *EV*/26, 727.